



Consiglio

COMUNE DI PRATO

Atto n. **97** del **18/05/2023**

Oggetto: **Interrogazione del Consigliere Patrizia Ovattoni del gruppo Fdi ad oggetto corsi di lingua e facilitatori linguistici per studenti non italofoni**

(Risponde Mangani Simone)

Premesso che:

La maggiore criticità rilevabile nella scuola di Prato e provincia è senza dubbio la modalità di inserimento degli alunni non italofoni. Nella nostra città tutto ciò assume un carattere particolarmente rilevante. La modalità di inserimento prevede che i suddetti alunni vengano inseriti nella classe che sia a loro corrispondente per età, a prescindere dal loro livello di conoscenza della lingua italiana.

Considerato che:

Ciò comporta che ragazzi o bambini provenienti dalla Cina con nessuna conoscenza della lingua italiana vengano inseriti in una classe specifica con tutti i risvolti negativi del caso. Il livello necessario per la lingua dello studio si attesta minimo intorno ad un B1 mentre abitualmente assistiamo ad inserimento di alunni, nella stragrande maggioranza sinofoni, in possesso di un livello di italiano A1(livello di contatto).

Considerato altresì che:

Tuttavia, a fronte di un numero massiccio di alunni non italofoni presenti nelle classi delle scuole del territorio (spesso nati in Italia e poi riportati in Cina oppure nati e cresciuti in Italia ma in un contesto familiare in cui l'unica lingua parlata è appunto il cinese) il Comune mette a disposizione delle suddette scuole un numero di ore di facilitazione linguistica assolutamente insufficiente a coprire i fabbisogni di tali alunni. Tutto ciò con una ricaduta negativa dal punto di vista didattico sia sugli studenti italiani che sugli stessi alunni non italofoni. Ne è prova il fatto che alunni partiti con un determinato livello di lingua italiana rivalutati successivamente non mostrano alcun progresso, o addirittura regressione.

Considerato inoltre che:

Questo fenomeno è indubbiamente da attribuirsi all'elevata concentrazione di alunni sinofoni nelle stesse classi soprattutto di alcune scuole; ciò favorisce gli stessi a fare gruppo tra connazionali e quindi a continuare a parlare la lingua cinese senza motivazione ad apprendere invece quella italiana. Per cercare di ovviare a tale grave problematica le scuole



sono costrette a ricorrere all'apporto di enti privati (Pane e Rose, La bottega delle lingue ecc), proprio perché la presenza dei facilitatori è insufficiente rispetto al numero degli alunni che necessitano aiuto.

Per quanto sopra richiedo al Sindaco e alla Giunta:

- a quanto ammonti la cifra che il Comune stanziava per i corsi di lingua e per i facilitatori linguistici per gli studenti non italofoni.